

Il presidente di Capitalia Geronzi è indagato anche nel capoluogo lombardo. Conflitto di competenze tra magistrati

Cirio, scontro tra Milano e Roma

Le Procure si disputano le indagini. Bondi esamina le revocatorie verso le banche

Roberto Rossi

MILANO Richiesta di atti, memorie, ricorsi in Cassazione. Il caso Cirio sta generando uno scontro tra le procure di Roma e quella di Milano, tra i magistrati della capitale, che procedono per bancarotta e curano l'indagine principale del crack della società alimentare di Sergio Cragnotti, e quelli lombardi, che si occupano invece delle indagini che riguardano l'associazione a delinquere e l'impiego di denaro di provenienza illecita.

Anche perché nella lista degli indagati a Milano, 11 in tutto, sono finiti nomi eccellenti. Nomi che si trovano, però, anche nel registro depositato presso la Procura di Roma. Oltre a quello di Cragnotti, ex presidente della Cirio, e del suo genero Filippo Fucile, entrambi in carcere a Roma, c'è anche quello di Cesare Geronzi, presidente di Capitalia, per il quale i magistrati milanesi ipotizzano «associazione a delinquere finalizzata alla truffa ai risparmiatori», riferendosi all'indagine sulla vendita a risparmiatori privati di obbligazioni del gruppo alimentare inizialmente destinate a investitori istituzionali. Un'accusa che si somma a quella formulata il 5 dicembre scorso, quando Geronzi fu iscritto nel registro degli indagati a Roma. Allora il reato contestato era quello di bancarotta preferenziale e truffa, insieme ad altri quattro dirigenti della Banca di Roma: l'ex direttore generale Pietro Locati, Remo Martinelli, Massimo Tarozzi e Francesco Fanti. I magistrati romani sospettano che, con i pagamenti preferenziali nei confronti della Banca di Roma effettuati utilizzando capitali ottenuti attraverso titoli obbligazionari, sarebbe stata violata la par condicio tra i creditori. Il reato di truffa sarebbe invece legato alle vicende dell'emissione di titoli immessi sul mercato estero, destinati agli investitori istituzionali e invece finiti ai risparmiatori.

Le nuove accuse formulate contro Geronzi hanno fatto scattare, nel pomeriggio, la reazione di Capitalia. In una nota, il gruppo bancario a fatto sapere di «non aver mai beneficiato di rimborsi o rientri sulla propria esposizione creditizia nei confronti del gruppo Cirio in occasione delle emissioni obbligazionarie cui ha partecipato». Fonti vicine alla banca romana hanno indicato in appena 1.000 su un totale di 5 milioni i clienti Capitalia con in mano le obbligazioni Cirio.

Tecnicamente lo scontro tra Milano e Roma è partito da una richiesta scritta dal magistrato romano Gustavo De Marinis, firmata dagli altri componenti del



Il presidente di Capitalia Cesare Geronzi indagato dalla Procura di Milano

pool della capitale, e inoltrata in seguito all'istanza dell'avvocato di Cragnotti, Riccardo Bianchini Riccardi indagati, una decina di giorni fa. Una richiesta, però, rigettata dai pm milanesi. I pm di Milano Luigi Orsi, Laura Pedio e Gaetano Ruta

Il numero uno dell'istituto romano è accusato di associazione a delinquere finalizzata alla truffa dei risparmiatori



stanno preparando anche una memoria da inviare ai colleghi di Roma per spiegare i motivi per i quali, secondo loro, la competenza è radicata a Milano. La Procura lombarda, inoltre, si rivolgerà direttamente al procuratore presso la Cassazione, che deciderà entro venti giorni, per tenere l'inchiesta sull'associazione a delinquere finalizzata alla truffa e il riciclaggio a Milano.

In attesa della decisione della Suprema corte, ieri Mario Resca, uno dei commissari straordinari della Cirio, ha rivelato che «il tesoro di Cragnotti potrebbe esistere: è possibile che sia da qualche parte», nascosto tra le pieghe delle società all'estero che l'ex patron della Lazio creava e disfaccava a suo piacimento.

Intanto dal fronte Parmalat, ieri è trapelata la voce, che il commissario straor-

dinario Enrico Bondi abbia in proposito di avviare azioni revocatorie per diversi miliardi di euro verso le banche che avrebbero contribuito a provocare il crack di Collecchio, così come nei confronti di creditori. Azioni di risarcimento sono al-

Per il commissario straordinario Mario Resca, potrebbe esistere il tesoro dell'ex presidente della Lazio



lo studio anche nei confronti della famiglia Tanzi e del management del gruppo.

Nel mirino ci sarebbero le uscite finanziarie non ordinarie ammontanti a 598 milioni di euro.

Vi sarebbero poi le uscite per 1,9 miliardi di cui non è stato possibile ritrovare documentazione di supporto, oltre alle cessioni di obbligazioni proprie per 185 milioni di euro che hanno comportato una perdita per il gruppo di 52 milioni di euro. E, ancora, al vaglio ci sarebbero anche i 290 milioni di euro che il gruppo ha utilizzato nel 2003 per acquistare le obbligazioni del Banco Totta, il cui valore attuale è pari a zero, nonché il possibile denaro off-shore che secondo gli inquirenti potrebbe essere ancora nella pancia di alcune banche, in particolare quelle americane.

LE PROCURE IN CAMPO SUI DISSESTI

PROCURA DI MILANO

PARMALAT (aggiotaggio e riciclaggio)

Procuratore capo **Manlio Minale**
 Procuratore aggiunto **Angelo Curto**
 Sostituto procuratore **Francesco Greco**
 Sostituto procuratore **Carlo Nocerino**
 Sostituto procuratore **Eugenio Fusco**

CIRIO (truffa, associazione per delinquere, riciclaggio)

Sostituto procuratore **Luigi Orsi**
 Sostituto procuratore **Laura Pedio**
 Sostituto procuratore **Gaetano Ruta**

PROCURA DI PARMA

PARMALAT (bancarotta fraudolenta e falso in bilancio)

Procuratore Generale (applicato) **Vito Zincani**
 Sostituto procuratore **Antonella Ioffredi**
 Sostituto procuratore **Silvia Cavallari**
 Sostituto procuratore **Vincenzo Picciotti**

PROCURA DI ROMA

CIRIO (Bancarotta fraudolenta)

Procuratore Aggiunto **Achille Toro**
 Sostituto procuratore **Tiziana Cugini**
 Sostituto procuratore **Rodolfo Sabelli**
 Sostituto procuratore **Gustavo De Marinis**

PROCURA DI MONZA

CIRIO (Truffa)

Sostituto procuratore **Walter Mapelli**

PROCURA DI TRANI

BANCA 121 (Truffa)

banca

Publico ministero **Antonio Savasta**

P&G Infograph

AGUSTA WESTLAND Trasferita in Usa la fabbrica dei Koala

Agusta Westland sposterà la produzione dell'elicottero A119 Koala dall'Italia a Filadelfia, negli Stati Uniti. Lo scrive il Wall Street Journal e precisando che la produzione dei mezzi, venduti alla polizia della Pennsylvania e dell'Arizona, sarà avviata alla fine dell'estate. Il trasferimento non comporterà alcuna perdita di posti di lavoro, perché i dipendenti dello stabilimento di Vergiate contribuiranno alla produzione di altri modelli.

CREMONINI Acquistato il 100% della Sogema

Marr s.p.a. (gruppo Cremonini) ha sottoscritto i contratti definitivi per l'acquisizione di Sogema s.p.a., società attiva nella distribuzione di prodotti alimentari. L'operazione, del valore di 12 milioni di euro, prevede l'acquisizione del 100% dell'attività di foodservice di Sogema. Con circa 33 milioni di euro di fatturato e 4.000 clienti serviti nel 2003 Sogema, è il primo operatore del settore in Piemonte e Valle d'Aosta.

AEROPORTI Revocato lo sciopero del carburante

Non ci sarà più oggi negli aeroporti di Fiumicino, Milano-Linate e Malpensa, l'agitazione del personale della Hub Srl, una delle società incaricate del rifornimento di carburante agli aerei. Al centro dell'agitazione, revocata dopo l'intervento della Commissione di garanzia, l'apertura di procedure di mobilità per esuberanti a Fiumicino ed il mancato rispetto delle norme contrattuali in materia di orari e turni di lavoro.

FIORUCCI Siglato l'accordo per l'integrativo

Siglata un'ipotesi di accordo per il contratto integrativo aziendale alla Cesare Fiorucci di Pomezia (Roma), che sarà sottoposto domani all'assemblea dei circa 900 dipendenti. Tra i punti economici dell'intesa l'istituzione di un Premio per obiettivi che prevede l'erogazione di circa 3.700 euro nel quadriennio. Importanti risultati sono stati ottenuti sugli investimenti, la sicurezza sul lavoro e la formazione.

APPALTI Impregilo si assicura il passante di Mestre

La cordata guidata da Impregilo ha ricevuto la lettera di aggiudicazione provvisoria del contratto per realizzare l'autostrada A4-Variante di Mestre. L'importo complessivo dell'opera, si legge in una nota, è di 750 milioni di euro. I lavori consistono nella costruzione di 32,5 km di autostrada a tre corsie e due interconnessioni, una con l'autostrada A4 Venezia-Padova-Trieste e una con la A27 Mestre-Belluno.

Così la camorra aiutava Tanzi e Cragnotti

I clan gestivano la distribuzione del latte, impedendo a chiunque di vendere prodotti diversi

MILANO Solo Cirio e Parmalat. Altri prodotti nel Casertano e in parte della provincia di Napoli non si vendono. Per ordine dei clan che hanno imposto il monopolio con violenze e intimidazioni, impedendo la libera concorrenza. È quanto emerge dall'inchiesta condotta dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli che ha portato ieri agli arresti, eseguiti dai carabinieri di Caserta, di 18 presunti camorristi dei clan dei Casalesi e dei Moccia e loro prestanome. Le accuse contestate nelle ordinanze di custodia cautelare vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione all'illecita concorrenza. I magistrati hanno inoltre disposto il sequestro di tre concessionarie e diverse

aziende per la distribuzione e la vendita del latte, tutte controllate dalla camorra.

Non è la prima volta che al Sud indagati mettono in luce la commercializzazione in regime di monopolio, per imposizione della criminalità organizzata, di prodotti di importanti marchi nazionali a scapito di altre aziende: è accaduto in passato con i gelati e le acque minerali. Ad accrescere l'attenzione sull'operazione di ieri nelle province di Caserta e Napoli sono tuttavia i nomi delle ditte coinvolte: Cirio e Parmalat, entrambe nell'occhio del ciclone per i recenti crac e disavventure giudiziarie di Sergio Cragnotti e Calisto Tanzi.

Dirigenti delle due aziende sono stati

interrogati in qualità di testimoni nel corso dell'inchiesta. E come persone informate dei fatti i magistrati intendono ascoltare nei prossimi giorni anche Cragnotti e Tanzi. Le aziende (soprattutto l'Eurolat del gruppo Parmalat), come è dimostrato dai colloqui registrati durante intercettazioni telefoniche e ambientali, versavano tangenti a clan quantificate in 400 milioni di lire all'anno. Il clan dei Casalesi, attivo nel Casertano, e quello dei Moccia, che agisce nel territorio di Afragola (Napoli), attraverso le società controllate, gestivano la commercializzazione del latte, impedendo con le maniere forti a chiunque intendesse immettere sul mercato prodotti diversi. Sono

numerosi i casi di aggressioni a camionisti, rapine a Tir e altri atti di violenza ai danni delle altre aziende. Un clima di paura diffusa, tanto che nelle zone era impossibile non solo distribuire ma anche trovare qualcuno che fosse disposto a vendere marchi diversi da quelli imposti dalla camorra. E il regime di monopolio - come ha sottolineato il procuratore di Napoli Agostino Cordova - gravava in primo luogo sui consumatori, determinando una dinamica dei prezzi assolutamente sfavorevole: i prezzi del latte in Campania, probabilmente proprio per la presenza della camorra, sono tra i più alti d'Italia. Le due aziende allo stato risultano «parti offese», ovvero vittime

delle estorsioni. Ma di sicuro non sono mancati da parte degli inquirenti accenti critici nei confronti del comportamento tenuto da alcuni dirigenti che, interrogati dai magistrati, avrebbero manifestato un atteggiamento omertoso.

Gli indagati nell'ambito dell'inchiesta, avviata nel 2002 in seguito alle rivelazioni di un pentito della camorra, sono complessivamente una trentina. Il fatturato annuo è quantificato in un centinaio di miliardi delle vecchie lire all'anno. Già sul finire degli anni '90 l'Antitrust, riscontrando la posizione dominante di Eurolat, aveva imposto di cedere alcuni marchi e rami di azienda.

Il consiglio di amministrazione decide il disimpegno dal settore idrico mentre slitta la vendita del patrimonio immobiliare di Real Estate

Enel lascia l'acqua, Terna marcia verso la Borsa

Marco Tedeschi

MILANO Nulla di fatto per la cessione del patrimonio immobiliare dell'Enel. Il consiglio di amministrazione riunito ieri mattina ha rinviato la discussione dell'operazione che prevede la cessione di una parte di Enel Real Estate, la società che raggruppa il patrimonio immobiliare del colosso energetico.

Ma stando a quanto si è appreso da fonti interne, l'Enel intende comunque arrivare al più presto alla vendita degli immobili, nell'ambito del percorso strategico di

focalizzazione sul core business deciso dal top management, percorso che, sempre ieri, ha portato ad una decisione significativa, il disimpegno dal settore dell'acqua.

Il consiglio di amministrazione dell'Enel ha ribadito l'intenzione di collocare sul mercato il 50% circa della società Terna: presenterà quindi il prospetto informativo a Consob e la domanda di ammissione a quotazione a Borsa Italiana.

Proprio oggi, nel corso dell'assemblea di Terna, - società al 100% di Enel proprietaria a sua volta del 94% delle rete elettrica

nazionale -, verrà adeguato lo statuto. Un intervento necessario per recepire le novità introdotte dalla recente riforma del diritto societario nonché la disciplina prevista per le società quotate in Piazza Affari.

Terna dispone di oltre 38.000 chilometri di linee elettriche e 295 stazioni di trasformazione e smistamento. Nel 2003 ha realizzato ricavi per circa 877 milioni di euro, un margine operativo lordo di circa 595 milioni e un utile netto di 123 milioni.

Nel corso della riunione, il consiglio di amministrazione ha anche autorizzato la presentazio-

ne di un'offerta vincolante per l'acquisizione della maggioranza di due società rumene di distribuzione dell'energia elettrica, Banat e Dobrogea, che servono il 17% della clientela del paese dell'est europeo.

La rete della Banat Electrica copre quattro regioni occidentali, compresa l'area di Timisoara, e serve 850 mila clienti (10% del totale). La rete di Dobrogea Electrica copre altre quattro regioni orientali del paese, compresa l'area di Costanza sul Mar Nero e serve 590 mila clienti (7% del totale).

Infine il consiglio di ammini-

strazione, ribadendo la strategia di focalizzazione sul core business dell'elettricità e del gas, ha deliberato il disimpegno progressivo dal settore dell'acqua. Sarà quindi messa in vendita a trattativa diretta Enel Hydro, dopo lo scorporo delle attività di progettazione, ingegneria e depurazione delle acque in una nuova società, che saranno a loro volta valorizzate e cedute.

Enel Hydro, dopo lo scorporo, rimarrà titolare esclusivamente delle concessioni/partecipazioni nel settore idrico in Calabria, Campania e in provincia di Lati-

Cosenza, trentamila in piazza per il lavoro

MILANO In trentamila, secondo le organizzazioni sindacali, sono scesi in piazza ieri a Cosenza, per partecipare allo sciopero generale della provincia indetto da Cgil, Cisl e Uil. Uno sciopero contro la grave crisi che attanaglia tutti i settori dell'economia. Il corteo ha attraversato le vie principali della città, presenti anche tanti sindaci, amministratori provinciali e regionali, parlamentari, esponenti della Chiesa. Adesione alla manifestazione era venuta già nei giorni scorsi dall'arcivescovo di Cosenza-Bisignano, monsignor Giuseppe Agostino. «È l'inizio di una stagione di lotte che parte dalla Calabria e investirà l'Italia intera», ha detto il

segretario nazionale della Cgil, Paolo Nerozzi. «Vogliamo cambiare le priorità del governo - ha puntualizzato Nerozzi - ha puntualizzato Nerozzi - vogliamo partire da questa provincia per ribadire: sviluppo, occupazione reddito ai pensionati e ai lavoratori e soprattutto vogliamo che si ristabilisca uno stato sociale degno di questa espressione». La provincia di Cosenza secondo Nerozzi è stata una scelta strategica per far partire la protesta. «È proprio in questa provincia - ha rimarcato il segretario della Cgil - che sullo sviluppo e l'occupazione grava un pesante interrogativo. Sono più di mille i lavoratori tessili che vedono messo in discussione il loro posto di lavoro».